

Il viaggio in Armenia

Dall'antichità ai nostri giorni

a cura di Aldo Ferrari, Sona Haroutyunian, Paolo Lucca

Per un 'testo armeno' della letteratura russa

Irina Marchesini

Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Italia

Abstract After V.N. Toporov introduced the concept of 'Saint Petersburg text', the field of Russian Studies has witnessed what might be called a 'textological turn'. As a consequence, several studies concerning various 'texts' appeared, culminating in Liusyi's monograph devoted to the 'Moscow text'. Here, Liusyi explores the possibility of adopting the notion of 'Caucasian text' of Russian literature. However, this 'umbrella expression' proves to be too loose, especially if considering the Armenian case. The present essay argues the necessity of introducing the concept of 'Armenian text' of Russian literature, taking travel writing as a starting point.

Keywords Bitov. Toporov. Armenia. Armenian text. Caucasian text.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Sul concetto di 'testo'. – 3 'Testo caucasico' *versus* 'testo armeno'. La tradizione del 'Viaggio' in Armenia. – 4 Il contributo di Bitov. – 5 Conclusioni.

1 Introduzione

Nella sua accezione moderna, la parola 'viaggio' indica genericamente uno spostamento da un luogo a un altro; sebbene non sia specificata la distanza, di solito è implicito che il trasferimento avvenga tramite un mezzo e per lungo tempo. Nelle sue varie declinazioni e nei suoi usi figurativi, questo termine conserva tuttora l'idea di un tragitto, di un itinerario, spesso verso una meta lontana;¹ ciò che invece è andato perso, nel suo attuale uso, è la memoria

¹ Si pensi, ad esempio, al 'pellegrinaggio', o all'uso che di questa parola si fa nel gergo dei tossicodipendenti (Devoto, Oli 2000, 2274).



Edizioni
Ca' Foscari

Eurasiatica 17

e-ISSN 2610-9433 | ISSN 2610-8879

ISBN [ebook] 978-88-6969-497-4 | ISBN [print] 978-88-6969-498-1

Peer review | Open access

Submitted 2020-09-02 | Accepted 2020-11-24 | Published 2021-07-12

© 2021 | © Creative Commons 4.0 Attribution alone

DOI 10.30687/978-88-6969-497-4/010

dell'etimo. 'Viaggio' deriva infatti dall'aggettivo latino *viātīcus* e, quindi, dal sostantivo neutro *viātīcum*, ovvero le provvigioni, costituite da cibo o denaro, che venivano portate con sé per affrontare il cammino (Castiglioni, Mariotti 1997, 1394); in altre parole, si tratta del cosiddetto 'viatico', lemma oggi caduto in disuso. A loro volta, *viātīcus* e *viātīcum* sono denominali di *via* [+ *-ātīcus*, *-ātīcum*], che indicano appunto la strada, il percorso da intraprendere (Devoto, Oli 2000, 2274).

Tale è, dunque, il significato giunto fino a noi attraverso il sentiero tortuoso della storia della lingua, in questo caso romanza; eppure, come intendevano i latini, nel viaggio si porta sempre qualcosa con sé. Già Eric Leed, nel suo fondamentale studio *The Mind of the Traveler*, si è espresso sulla natura di questo 'bagaglio', identificandolo, attraverso una interessante riflessione sull'origine della parola, nel concetto di 'esperienza' (Leed 1991, 5). Questo nesso, peraltro, è evidente anche nella ricostruzione etimologica proposta dal linguista Max Vasmer (Fasmer 1987, 3: 413), che collega la parola russa *путь* (*put'*, 'strada', 'viaggio') al latino *pons*, *pontis* ('ponte', dunque all'idea di una linea di congiungimento tra due realtà fisicamente separate). Oltre a ciò, trovando conforto in studi pregressi (Torp 1909, 228), Vasmer sostiene anche che il termine russo può essere riferito anche all'antico alto tedesco *findan*, 'trovare' (Fasmer 1987, 3: 413), il quale, a sua volta, contiene la radice indeuropea *PENT 'procedere, seguire una traccia, lasciare impronte' (Mann 1984-87, 921).

Come emerge da questo conciso *excursus* etimologico, ciò che accompagna il viaggiatore nei suoi spostamenti è senza dubbio l'esperienza, sia essa pregressa o appena maturata nel contesto di una determinata società, a sua volta collocata in uno specifico spazio-tempo. Tuttavia, è importante precisare che le esperienze non sempre sono vissute in prima persona dal singolo individuo sul piano della realtà; non di rado, infatti, è nello spazio e nel ritmo della lettura di resoconti precedentemente redatti da altri che avviene il primo incontro con l'«altro». Si forma così, nel lettore, un primo abbozzo di esperienza, dalla quale esce inevitabilmente cambiato. L'impatto può essere incisivo al punto da fare in modo che immagini e idee ricorrenti, sedimentatesi nel corso del tempo in stereotipi, diventino un bagaglio talmente pesante da trasformarsi in lente privilegiata attraverso la quale leggere l'esperienza futura.

A ben vedere, la letteratura di viaggio costituisce un vero e proprio corpus di testi in cui si riportano le esperienze legate a una certa meta; si tratta di una somma di resoconti i cui punti di vista possono essere in alcuni casi divergenti, in altri convergenti. Soffermandosi sui punti di contatto, ci si potrebbe interrogare sull'eventuale esistenza, in queste narrazioni, di costanti che trascendono vincoli temporali, quasi che il *locus* stesso contenesse, implicitamente, la sua rappresentazione. A questo proposito, è utile introdurre la nozione di 'testo', formulata per la prima volta nel 1971 da Vladimir Nikolaevič

Toporov (1928-2005) a proposito della città di San Pietroburgo; Toporov parla infatti di 'testo Pietroburghese'² della letteratura russa ('Петербургский текст' русской литературы). Nel corso del tempo, tale formulazione si è rivelata particolarmente produttiva; nelle parole di Aleksandr Pavlovič Ljusyj, Toporov «ha lanciato una sfida metodologica alla Russia, la quale gli ha risposto con una rivoluzione testuale della scienza umanistica»³ (2013, 9). La 'risposta' alla quale allude Ljusyj è evidentemente costituita dalla rigogliosa fioritura di vari 'testi' locali della cultura russa; si pensi, ad esempio, alla fortuna della nozione di 'testo moscovita' della cultura russa ('московский текст' русской культуры) sul quale si sono espressi, tra gli altri, Knabe (1998), Ničiporov (2003), Malygina (2005), oltre che allo stesso Ljusyj (2013). Si può altresì parlare di 'testo di Perm' (Abašev 2000), 'testo della Crimea' (Ljusyj 2003; 2007), 'testo di Kiev' (Ljusyj 2014), 'testo di Odessa' (Kalmykova 2014), ma anche di 'testo siberiano' (Januškevič 2004), 'testo dell'Altai', 'testo degli Urali', 'testo del Volga', 'testo di Saratov', 'testo del Nord russo', fino ad arrivare al 'testo della regione della Mineral'nye Vody caucasica' della letteratura russa (Očman, Šul'ženko 2009).⁴

Sulla base di queste considerazioni preliminari, il presente contributo mira a fornire una prima, propedeutica riflessione sulla possibilità di proporre, nell'ambito della teoria letteraria (e non solo), il concetto di 'testo armeno' della letteratura russa ('армянский текст' русской литературы), identificando nella letteratura di viaggio un valido punto di partenza. A tal fine, dopo aver fornito una serie di precisazioni rispetto alla nozione di 'testo', si passerà a una sintetica ricognizione sulla tradizione letteraria russa del 'viaggio in Armenia', per poi arrivare a prendere in esame un'opera poco frequentata dalla critica, che però mostra, sotto molteplici punti di vista, l'utilità della nozione di 'testo armeno': le *Lezioni armene* (Уроки Армении, prima edizione 1969) di Andrej Georgievič Bitov (1937-2018).

2 Sul concetto di 'testo'

«Pietroburgo», scrive Toporov, «ha conosciuto se stessa non tanto attraverso la descrizione della vita reale, della quotidianità, della sua storia che via via si dipanava, quanto attraverso la letteratu-

² Nella traduzione italiana si sceglie di usare la maiuscola in continuità con la locuzione in lingua russa, dove l'aggettivo 'Петербургский' compare in maiuscolo.

³ «бросил методологический вызов России, и та ответила ему текстуальной революцией гуманитарного знания». Quando non diversamente indicato, tutte le traduzioni dal russo sono da considerarsi dell'Autrice.

⁴ Cf. Očman 2002.

ra russa» (Toporov 2003, 5).⁵ Perciò, la letteratura russa racchiude al suo interno un insieme di testi prodotti da vari autori vissuti in momenti diversi che, nella sua totalità, rappresenta un affresco in continuo divenire della città. In estrema sintesi, nella visione toporoviana il concetto di 'testo' è perciò da intendersi nella tripla accezione di:

- testo letterario singolo che ha come oggetto o soggetto la città di Pietroburgo;
- un ipertesto di primo livello, costituito dalle raffigurazioni della città di Pietroburgo all'interno della produzione letteraria di un singolo autore russo;
- un ipertesto di secondo livello, *globale*, unitario e coeso («един и связан», Toporov 2003, 26), che grossomodo corrisponde al concetto di 'testo Pietroburghese', dato dall'omogeneità di determinate peculiarità linguistiche che si ripetono in tutte le rappresentazioni letterarie della città, indipendentemente dal genere o dall'epoca storica di appartenenza. A questo riguardo, Toporov introduce il concetto di «семантическая связность», 'unitarietà semantica' di tali caratteristiche, che consentono di superare i confini imposti dai generi, dalle epoche storiche e dalle differenti personalità degli autori (Toporov 2003, 26).

Vi è, in questo senso, un importante discostamento dalla formulazione lotmaniana di 'testo della cultura', che invece è un «testo-costrutto che rappresenterà l'invariante di tutti i testi appartenenti al tipo culturale dato» (Lotman 1995, 150). Per Toporov, dunque, la mera ricerca degli elementi che rappresentano un minimo comune denominatore non è sufficiente; per la costruzione del 'testo' è necessario soffermarsi anche sulla coesione dei significati profondi prodotti da specifiche scelte linguistiche sia all'interno dell'opera presa in esame sia, a livello generale, nel sistema all'interno del quale questa opera è inserita, ovvero quello della letteratura russa. Tali scelte, inoltre, non costituiscono soltanto la chiave per comprendere i miti, la cultura, la letteratura, le tradizioni di un popolo, ma è anche lo strumento privilegiato che rende concreto e conoscibile quanto vi è di spirituale e, al contempo, 'spiritualizza' ciò che è materiale (Toporov 1995, 7). A questo proposito, aggiunge Toporov, è proprio la città a contenere implicitamente le sue stesse rappresentazioni. Difatti, il 'testo Pietroburghese', non essendo soltanto

5 «Петербург познавал самого себя не столько из описания реалий жизни, быта, своей все более и более углубляющейся истории, сколько из русской художественной литературы».

un effetto rafforzato di specchio della città, ma anche un dispositivo grazie al quale è possibile passare *a realibus ad realiora* [corsivo aggiunyo], la transustanziazione della realtà materiale in valori spirituali, conserva ovviamente le tracce del suo substrato extra-testuale. (Toporov 2003, 7)⁶

Tali tracce possono essere riscontrate principalmente in tre 'domini' (Toporov 2003, 27):

1. caratteristiche oggettive e naturale della città (сфера объективного, природного состава), e cioè le caratteristiche fisiche e climatiche del territorio, la sua topografia, il paesaggio;
2. istituzioni culturali (сфера культурных явлений), tra cui scuole, università, circoli e salotti letterari;
3. stati d'animo (сфера душевных состояний); questo gruppo include anche elementi di natura simbolica, mitologica, spirituale, perlopiù legati ai concetti di vita e morte della città.

In *Il testo Pietroburchese della letteratura russa* la ricerca sulla ricorsività di sostantivi, aggettivi, verbi, avverbi all'interno delle sfere che compongono questo modello tripartito, nonché sul loro significato profondo, avviene principalmente attraverso l'analisi delle opere di alcuni tra i più famosi scrittori russi, fra cui Puškin e Gogol', per poi passare a Dostoevskij e arrivare a Remizov, Belyj, Blok, Achmatova, Vaginov e altri.⁷ Uno dei risultati prodotti da una simile indagine è l'identificazione di uno specifico 'vocabolario' del quale si servono, in maniera più o meno consapevole e in misura variabile, tutti gli scrittori quando parlano di San Pietroburgo.

Non è questa la sede adatta per scendere nel dettaglio⁸ o per soffermarsi sulle critiche mosse (cf. Markovič, Šmidt 2005) alla proposta toporoviana; l'aver delimitato, seppur in maniera estremamente concisa, il perimetro della locuzione 'testo Pietroburchese' della letteratura russa serve qui come 'canovaccio' teorico per evidenziare alcune solide direttrici sulle quali iniziare a lavorare per costruire un possibile 'testo armeno' della letteratura russa.

6 «усиливающее эффект зеркало города, но устройство, с помощью которого и совершается переход *a realibus ad realiora*, пресуществление материальной реальности в духовные ценности, отчётливо сохраняет в себе следы своего внетекстового субстрата».

7 Non si vuole qui proporre un piatto elenco di nomi in cui si riportano tutti i singoli autori di cui Toporov si è occupato; pertanto, si rimanda alla monografia (Toporov 2003).

8 A questo proposito, si rimanda, oltre che ai testi fondamentali di Toporov, anche allo studio di Stantchev, Giovannoli 2011.

3 'Testo caucasico' versus 'testo armeno'. La tradizione del 'Viaggio' in Armenia

Come si diceva, il concetto toporoviano di 'testo' di una città nell'ambito della letteratura e, più in generale, della cultura russa, nel corso degli anni si è dimostrato assai fecondo; in particolare, tra le sue declinazioni, si trovano anche 'testi' in cui vengono prese in considerazione regioni o aree geografiche più ampie. Questo è il caso della categoria strutturo-semantica locale di 'testo caucasico' della letteratura russa, un campo indagato soprattutto da Vjačeslav Ivanovič Šul'ženko (Šul'ženko, Sumskaja 2012; Šul'ženko 2015a; 2015b) e da Ljusyj (2013, 271-95).

Nelle parole di Šul'ženko, con 'testo caucasico' della letteratura russa si intende

la rappresentazione letteraria del mito caucasico, un insieme di opere che, essendo scritte da autori diversi in momenti diversi, possono, tuttavia, essere lette come un unico ipertesto nelle loro linee fondamentali. (2017, 104)⁹

Tratto distintivo, per Šul'ženko, del 'mito caucasico' è il concetto di 'bellezza', così come la sacralità mistica della Natura (2017, 105); un ruolo altrettanto importante viene rivestito anche dalla nozione di 'tradizione', con particolare riferimento alla tradizione della vendetta. Che il mito sia caratteristica precipua del 'testo caucasico' della letteratura russa è convinzione anche di Ljusyj, secondo cui le vicende legate alle coppie Teseo-Arianna e a Giasone-Medea costituiscono una fondamentale chiave di lettura per questo 'testo':

[n]el complesso e sotto molti aspetti la struttura del KT [testo caucasico] continua a coincidere con le trame degli antichi miti su Teseo e Arianna, su Giasone e Medea. L'eroina salvatrice proveniente dal mondo nemico ha aiutato tutti loro a superare la prova e liberarsi (Arianna ha aiutato Teseo, Medea ha aiutato Giasone). (2013, 295)¹⁰

Si può senz'altro concordare con Ljusyj nell'identificare in questi miti, e, in generale, nell'idea del Caucaso come luogo di liberazione, un filo rosso che lega le opere ambientate o dedicate a questa regio-

⁹ «литературное отображение кавказского мифа, совокупность произведений, которые, будучи написанными разными авторами в разное время, могут быть, однако, прочитаны как единый в своих основах сверхтекст».

¹⁰ «[с]труктура КТ в целом во многом продолжает совпадать с сюжетами античных мифов о Тезее и Ариадне, Ясоне и Медее. Всем им помогала пройти испытание и освободиться героиня-спасительница из вражеского мира (Тезею — Ариадна, Ясону — Медея)».

ne. Tuttavia, come emerge da un vaglio preliminare delle opere a tema caucasico, si registrano significativi scostamenti rispetto ad alcuni tratti definiti come salienti del 'testo caucasico' a seconda che si considerino determinati paesi o regioni rispetto ad altre. La tradizione della vendetta, ad esempio, menzionata da Šul'ženko e Ljusyj (2013, 287), è caratteristica soltanto di alcune narrazioni, perlopiù incentrate sul Caucaso del Nord, sulla Georgia e sulle popolazioni di montagna; tale elemento è assai meno rilevante qualora si consideri l'Armenia. La stessa riflessione è valida anche nel caso del 'discorso del terrore' (Ljusyj 2013, 289), sostanzialmente ascrivibile a testi riguardanti il Caucaso settentrionale,¹¹ ovvero le repubbliche a sud ma ancora parte della Federazione russa. Se, quindi, da un lato, la formulazione di 'testo caucasico' ha certamente il merito di includere, all'interno dell'ipertesto della cultura russa, un tema di indubitabile importanza, dall'altro l'ipotesi di una distinzione più capillare, nel cui solco si colloca la proposta di 'testo armeno' della letteratura russa, pare maggiormente adeguata alla costruzione di un modello teorico più efficace e inclusivo.¹²

Per tentare di morfologizzare gli stili, i *topoi* e comporre un 'vocabolario armeno' specifico della letteratura russa, il genere della letteratura di viaggio potrebbe costituire un buon punto di partenza per almeno due ragioni: anzitutto, perché (i) esiste una consolidata tradizione di letteratura russa di viaggio verso l'Armenia la cui nascita si può collocare prima della sua canonica 'epoca d'oro', e cioè l'Ottocento; in secondo luogo, perché (ii) l'interesse per il dato fisico-naturalistico e l'elemento etnografico, oltre a essere uno dei punti di attenzione nel modello toporoviano, è, nel bene o nel male, anche una costante nella maggior parte delle narrazioni riguardanti l'Armenia.

Seguendo un ordine cronologico, per lo studio del 'testo armeno' della letteratura russa sarebbe opportuno partire dai resoconti delle missioni scientifiche compiute da 'russi' (nella più ampia accezione di *россияне*, *rossijane*), in considerazione sia del loro contenuto tematico, sia del loro ruolo nella creazione di un primo immaginario letterario legato all'Armenia.¹³ Infatti, tra il 1768 e il 1774, sot-

11 Su una possibile ipotesi di 'testo del Caucaso settentrionale', cf. Musukaeva 1993; Vinogradov 2003.

12 Difatti, nella letteratura critica sul 'testo caucasico' non si trovano che laconiche menzioni (e questo nel migliore dei casi) a testi fondamentali come quelli scritti da Bittov e Mariëtta Šaginjan.

13 Si deve però rilevare, con Šul'ženko (2017, 106), che un immaginario legato in generale al Caucaso era presente tra i russi ben prima del periodo ceteriniano; basti pensare ai matrimoni che, all'inizio del XII secolo, unirono alcuni discendenti di Vladimir Monomach a dinastie ossete. Aggiungeremo poi l'importanza, nell'ambito dello sviluppo della letteratura russa antica, del resoconto *Хождение за три моря* (*Viaggio in tre mari*, 1474) redatto da Afanasij Nikitin (...- 1474), un mercante di Tver'; qui racconta di Derbent (Daghestan) e Baku (Azerbaijan). Per approfondimenti, cf. Maletto 1997.

to la reggenza di Caterina la Grande, l'Accademia delle Scienze sovvenzionò cinque esplorazioni, due delle quali si svolsero in Caucaso¹⁴ (Schönle 2003, 197). La relazione più estesa è quella di Johann Gùldenstät, medico originario di Riga ma formatosi in Germania; i suoi due diari, pubblicati in lingua tedesca a San Pietroburgo tra il 1787 e il 1791, contengono informazioni sulla flora e sulla fauna del Caucaso, ma riportano anche dati etnografici; durante il suo viaggio, iniziato a Tbilisi, visitò la Georgia e l'Armenia.

L'interesse per il Caucaso come *locus orientalis* esplose negli anni Venti dell'Ottocento, con l'ascesa del Romanticismo. In questo periodo vanno collocate le più famose pagine scritte in russo sull'Armenia: basterà ricordare il nome di Semën Michajlovič Bronevskij e, naturalmente, di Aleksandr Sergeevič Puškin, il cui *Viaggio ad Arzrum* (Путешествие в Арзрум, 1830 – prima pubblicazione parziale) influenzò numerose opere successive, tra cui quelle di Michail Jur'evič Lermontov, Aleksandr Aleksandrovič Bestužev-Marlinskij, Aleksandr Ivanovič Poležaev, Lev Nikolaevič Tolstoj e altri. In estrema sintesi, per non indugiare su fatti noti,¹⁵ questo corpus letterario fissa una visione del Caucaso, dunque anche dell'Armenia, solo parzialmente inteso come l'Oriente della Russia; una visione ambivalente, questa, che si protrarrà anche negli anni successivi alla Rivoluzione russa. Nel solco tra concezione stereotipata e innovazione si inseriscono poi le narrazioni di Valerij Jakovlevič Brjusov, Andrej Belyj (Boris Nikolaevič Bugaev), Osip Ėmil'evič Mandel'stam, e ancora: Mariëtta Šaginjan e Andrej Bitov.

Questa concisa panoramica sulla letteratura russa dedicata al 'viaggio' in Armenia offre peraltro l'occasione di spiegare il motivo per cui sembra più opportuno parlare di 'testo armeno' e non, ad esempio, di 'testo di Erevan'. A questo proposito, bisogna anzitutto prendere in considerazione la natura stessa del viaggio: difficilmente chi arriva in Armenia si ferma in una città sola, ma si sposta lungo un percorso che include diverse tappe, nelle quali rientrano gli stabilimenti idroterapici e i monasteri, solitamente costruiti in luoghi impervi e particolarmente suggestivi, lontani dalla capitale. Ciò detto, bisogna anche tenere presente le fasi di sviluppo urbanistico di Erevan,¹⁶ avvenuto soltanto in tempi relativamente recenti. Si ri-

14 A proposito di spedizioni scientifiche va ricordato anche il resoconto di Peter Pallas, un naturalista tedesco che trascorse più della metà della sua vita in Russia. Le sue descrizioni del Caucaso settentrionale scaturirono dal viaggio compiuto tra il 1793 e il 1794; anche in questo caso, è possibile rilevare numerose annotazioni a carattere etnografico.

15 Sull'immagine del Caucaso nella letteratura russa, si rimanda qui in particolare a: Vinogradov 1966; Layton 1994; Chodanen 2015; Ferrari 2015; Magarotto 2015.

16 Si veda, a questo proposito, anche Ter Minassian (2007). Per uno sguardo sui piani urbanistici per lo sviluppo della capitale in epoca post-sovietica, si rimanda allo studio di Vincenzo Zenobi (2019).

orderà, infatti, che il primo piano di progettazione della capitale venne affidato all'architetto Aleksandr Tamanjan solo nel 1919 e approvato nel 1924 (Petrosyan 2016, 2), dunque in epoca sovietica. Per questo motivo, i 'Viaggi' dei russi parlano in termini generali dell'Armenia, meno frequentemente di Erevan.

4 Il contributo di Bitov

Il viaggio è, senza dubbio, uno dei temi prediletti da Andrej Bitov, la cui esistenza, sin dalla più tenera età, è stata segnata dal continuo spostamento da un luogo ad un altro.¹⁷ Come ebbe a dire Lev Anninskij, nel viaggio, quell'irrinunciabile esigenza per la sua anima, Bitov ha trovato la sua realizzazione (Anninskij 1985, 64). Oltre a essere un tema costantemente presente nella sua prosa,¹⁸ il viaggio è anche argomento di uno dei suoi scritti più famosi, *Lezioni armenie*.¹⁹

Nonostante sia nata come un insieme di appunti annotati in un diario nell'arco dei due anni passati in Armenia in missione artistica (1967-69), quest'opera²⁰ è a tutti gli effetti entrata nel 'canone' della letteratura russa ricevendo, il 28 ottobre 2015, l'importante premio letterario russo 'Jasnaja Poljana' nella categoria 'classico contemporaneo'. Inoltre, per il suo contributo nella divulgazione della cultura armena in Russia, dal 1997 Bitov è diventato cittadino onorario della capitale e dottore *honoris causa* presso l'università statale di Erevan. Si aggiungerà poi la testimonianza di Pëtr L'vovič Vajl' (giornalista e scrittore, 1949-2009), secondo cui *Lezioni armenie* è uno dei tre libri che qualsiasi russo, in procinto di compiere un viaggio in Armenia, non potrà ignorare (2007). Stupisce, dunque, la scarsa attenzione rivolta a quest'opera da parte della critica che si è occupata di definire il 'testo caucasico'.²¹

¹⁷ Si ricorderà che nell'inverno 1941-42, durante l'assedio di Leningrado, viene evacuato negli Urali; sarà poi trasferito a Taškent, in Uzbekistan. In età adulta si recherà, oltre che nel Caucaso, anche in Baškiria, in Asia minore e in altre regioni situate nella Russia settentrionale.

¹⁸ Si vedano, ad esempio, la *povest'* Одна страна (Путешествие Бориса Мурашова) (*Una nazione. Il viaggio di Boris Murašov*), 1960), le raccolte Аптекарский остров (*L'isola dei farmacisti*, 1967), Семь путешествий (*Sette viaggi*, 1976), la novella Фотография Пушкина (*La fotografia di Puškin*, 1987), Новый Гулливер (*Nuovo Gulliver*, 1997).

¹⁹ Il testo si compone di sette 'tappe', o lezioni, relative a diversi aspetti della cultura armena, quali la lingua, la storia, la geografia e l'architettura.

²⁰ Parte di questi ricordi è confluita nel più tardo Выбор природы. Грузинский альбом (*La scelta della natura. Album georgiano*, 1971-73), pubblicato a Tbilisi nel 1985.

²¹ Eccezion fatta per lo studio di Matasova e Tuguševa (2020). Tuttavia, in questo articolo manca una definizione che delimiti con precisione il perimetro della locuzione 'testo caucasico'. Peraltro, come dichiarano le autrici stesse (2020, 212), il loro studio è principalmente dedicato alla ricezione della produzione bitoviana a tema caucasico da parte della critica russa e tedesca. Cf. Šul'ženko 2001.

L'autore dimostra infatti di essere ben consapevole del 'bagaglio', ovvero della tradizione del 'Viaggio' in Armenia che precede la sua esperienza; come discusso altrove,²² le narrazioni di Aleksandr Puškin e di Osip Mandel'stam (Путешествие в Армению, *Viaggio in Armenia*, 1933) hanno funto da evidente modello. In particolare, il legame genetico con l'opera puškiniana è confermato da numerose citazioni, a partire dall'epigrafe, che riprende alcuni versi tratti da *Viaggio ad Arzrum*. Eppure, Bitov non si limita alla mera ripresa delle descrizioni di luoghi, sensazioni e concetti già allora diventati cliché nell'immaginario russo; in altre parole, non si ferma a quegli aspetti che oggi vengono identificati come i pilastri del più generico 'testo caucasico'. A dimostrazione di ciò si ricorderà, ad esempio, la richiesta formulata da uno dei suoi interlocutori e da lui riportata in *Lezioni armenie*: «solo non scrivere, per favore, che l'Armenia è un paese caldo e accogliente» (Bitov 2002, 429)²³. Pur muovendosi, per certi versi, in continuità con tale eredità culturale, Bitov si concentra piuttosto sugli aspetti peculiari legati all'Armenia; il seguente brano, in cui si parla della città di Erevan, ne è un primo esempio:

Beh, come si fa qui a vedere qualcosa?

Beh, Erevan è rosa, rosa. Del tufo. Sì, costruiscono in modo più bello, più ingegnoso. Ma perché proprio questa è l'Armenia ancora non lo capivo.

Beh, ho già detto che Erevan è il mio abecedario. La lingua - qui non si può proprio dire niente - la lingua qui è diversa, è l'armeno... Circa l'abecedario, è solo detto bene...²⁴ (Bitov 2002, 443-4)

In questo passaggio bisogna anzitutto rilevare la presenza dell'aggettivo розовый, 'rosa' e del sostantivo туф, 'tufo', due elementi che potrebbero entrare a pieno titolo in un possibile 'vocabolario armeno'; non a caso, Erevan è nota come 'la città rosa' per via dell'abbondante presenza di questa roccia sedimentaria piroplastica nella vallata alle pendici del monte Ararat. Peraltro, l'ignimbrite è anche il materiale utilizzato per la costruzione del maggior numero degli edifici

²² Marchesini 2019. A proposito del concetto di 'intertestualità' e del rapporto che *Lezioni armenie* intrattiene con altre opere, si veda anche la nozione di 'prosa ecologica' introdotta da Ellen Chances (1993, 12).

²³ «Только не пиши, пожалуйста, [...] что Армения солнечная, гостеприимная страна».

²⁴ «Ну, как тут что увидишь?

Ну, розовый Ереван, розовый. Из туфа. Да, красивее строят, искуснее. Но почему это именно Армения, я еще не понимал.

Ну, о том, что Ереван мой букварь, я уже говорил. Язык — тут уже ничего не скажешь, — другой здесь язык, армянский... А что букварь, так это только сказано красиво...».

previsti dal piano Tamanjan del 1924. Un altro termine sul quale vale la pena soffermarsi è буквварь, 'abecedario' in questo caso riferito alla lingua armena, alla quale Bitov dedica nelle sue *Lezioni* un capitolo separato. Da un lato, la scelta di dare rilievo all'armeno e al suo sistema di scrittura è dettata dall'importanza che esso riveste nella cultura di provenienza; dall'altro, invece, occorre senza dubbio menzionare la fascinazione che le lettere armene esercitano sullo scrittore.²⁵ Si noterà, a questo punto, che nel brano sopra riportato l'accento alla lingua armena viene messo sullo stesso piano della pietra, così come degli elementi architettonici della capitale, grazie all'uso dell'anafora («Hy... Hy... Hy»). Nella sua personale visione, dunque, la lingua, il paesaggio e l'architettura, intesa come forma d'arte, sono manifestazione aggregata di un'interconnessione dinamica, precipua ipostasi della cultura armena. Bitov ribadisce l'importanza di questo nesso anche nelle interviste, come si evince da questo stralcio tratto da una conversazione con Kari Amirchanjan:

La vastità si percepisce anche nel grande alfabeto, nella precisione della corrispondenza tra suono e la sua veste grafica. Vale la pena ricordare i contorni delle croci armene per ammirare ancora una volta questa corrispondenza. Quella stessa vastità è anche nella Chiesa armena, e nella spiritualità delle linee e nel profilo delle montagne armene. Questa è una sorprendente mescolanza di durezza e morbidezza, monumentalità e semplicità. E tutto ciò è anche nell'aria, nel paesaggio, nell'architettura, nella gente, nell'alfabeto e nella lingua.²⁶ (Amirchanjan 2009)

Qui la triade composta da lingua, paesaggio (e, nello specifico, le montagne) e architettura accoglie in sé un altro elemento, quello della spiritualità armena, che fu la prima ad abbracciare il cristianesimo. Nondimeno, l'incontro con l'altro stimola in Bitov non soltanto un ragionamento creativo, che lo porta a stabilire una stretta connessione tra la veste grafica della lingua armena e le peculiarità fisiche e spirituali del paese, ma anche un'intensa riflessione sulla propria

25 A questo proposito, si pensi ad esempio alla scena in cui Bitov descrive il suo arrivo in Armenia, avvenuto il 7 settembre 1967. La prima cosa che nota, ancora seduto in aereo, è una banale indicazione però scritta «con lettere così belle e significative nella loro incomprendibilità» («такими вот красивыми и значительными в своей непонятности буквами», Bitov, 2002, 424). Pertanto, l'alfabeto è quel misterioso oggetto che incarna il suo primo contatto con l'Armenia.

26 «простор ощущается и в великом алфавите, в точности соответствия звука графическому его изображению. Стоит вспомнить очертания армянских крестов, чтобы опять восхититься этим соответствием. Тот же простор и в армянской церкви, и в одухотворенности линий и в очертании армянских гор. Это удивительное сочетание твердости и мягкости, монументальности и простоты. И все это – и в воздухе, и в пейзаже, и в архитектуре, и в людях, и в алфавите, и в речи».

lingua madre. Grazie al contatto con l'armeno, Bitov si innamora di nuovo del russo e viceversa, nonostante l'amezzetta per l'indelebile cicatrice che riforma ortografica sovietica del 1917-18 ha lasciato sulla sua lingua: «mi innamoro delle parole: di quelle armene grazie a quelle russe e di quelle russe grazie a quelle armene»²⁷ (Bitov 2002, 428). Al pari delle montagne, dell'arte e della spiritualità, la lingua armena viene qui intesa non soltanto come monumento della civiltà che l'ha prodotta, ma anche come patrimonio universale.

5 Conclusioni

Il parallelismo instaurato da Bitov tra la lingua russa e la lingua armena, unite nella sua esperienza da un arcano legame, può essere letto fruttuosamente attraverso la filigrana del mito di Teseo e Arianna, identificato da Ljusyj come uno degli aspetti caratterizzanti il 'testo caucasico' (2013, 295). Difatti, come Arianna, l'Armenia fornisce a Teseo la possibilità di uscire dallo smarrimento, così come Bitov ritrova l'amore per la sua lingua, che nel periodo sovietico era stata sottoposta a un processo di 'irrigidimento'. Tuttavia, il caso di Bitov dimostra anche che se alcune opere presentano importanti addentellati con la locuzione di 'testo caucasico', questo, però, non si rivela altrettanto efficace per restituire la complessità, o anche solo la particolarità del 'testo armeno'.

Va oltre gli scopi di questo saggio la *сверхзадача*, ovvero l' 'ipercompito', di analizzare nel dettaglio le caratteristiche di questo 'testo'; già solo un'indagine dedicata esclusivamente a *Lezioni armene* e improntata sulle linee direttrici del modello toporoviano richiederebbe uno spazio ben più ampio. Piuttosto, il presente contributo vuole essere un *к постановке проблемы*, una riflessione introduttiva al problema posto dalla più generica, e dunque problematica, formulazione di 'testo caucasico'. Se, quindi, come giustamente sostiene Ljusyj, una semiosi della cultura russa su base 'testologica' è data dalla somma integrata dei 'testi' locali, il tema da porre in studi futuri è: che posto trova il 'testo armeno' in questo modello?

Per rispondere a questa domanda, si potrebbe partire dal vaglio dettagliato di tutti i testi prodotti in ambito russo aventi come oggetto e soggetto l'Armenia. Nondimeno, tale ricognizione implica la necessità di una ulteriore precisazione di tipo metodologico riguardante l'opportunità o meno (e su che basi) di includere nel corpus delle opere da esaminare scrittori russofoni e/o di origine armena, che eleggono a lingua di composizione letteraria il russo, pubblican-

27 «[я] влюбляюсь в слова: в армянские благодаря русским и в русские благодаря армянским».

do con case editrici collocate all'interno dei confini della Federazione. Altrettanto utile per la descrizione di un 'testo armeno' della letteratura russa è la costruzione di un vocabolario composto da parole caratterizzate da isomorfismo semantico; sarà dunque opportuno indirizzare le ricerche di tipo linguistico sul lessico specifico riferito all'Armenia nella letteratura russa.

Pertanto, la proposta di un 'testo armeno' potrebbe rivelarsi una prospettiva feconda non soltanto sul piano teorico, ma anche sul piano storico. A questo proposito, sarebbe utile prendere in considerazione anche le narrazioni dei russi dedicate ai luoghi della Grande Armenia, oggi territorio in parte turco,²⁸ in parte azero. Infine, una simile formulazione potrebbe essere di aiuto per dirimere controversie legate, ad esempio, all'adeguatezza o meno della teoria '(post)-coloniale' applicata al contesto armeno.

In conclusione, la locuzione di 'testo armeno' apre un ampio numero di direzioni inedite nel campo sia della russistica, sia dell'armenistica, ma anche nell'ambito di altre discipline. In quest'ottica il concetto di 'viaggio', autentica pietra d'angolo che rende possibile l'evoluzione non soltanto del singolo, ma a volte di un'intera comunità, funge da innesco per la definizione di un nuovo 'testo'.

Bibliografia

- Abašev, V. (2000). *Perm' kak tekst. Perm' v ruskoj kul'ture i literature XX veka* (Perm' come testo. Perm' nella cultura e nella letteratura russa del XX secolo). Perm': Izdatel'stvo Permskogo Universiteta.
- Amirchanjan, K. (2009). «Andrej Bitov: 'pisatel'stvo – èto vse ravno čto sud'ba» (Andrej Bitov: 'La scrittura è la stessa cosa che il destino'). *Noev kovčeg* (L'arca di Noè), 6, 141. <https://noev-kovcheg.ru/mag/2009-06/1640.html>.
- Anninskij, L. (1985). «Strannyj Strannik» (Uno strano ramingo). *Literaturnaja Armenija*, X, 63-70.
- Bitov, A.G. (2002). «Uroki Armenii» (Lezioni armene). *Imperija v četyrech izmerenijach* (L'impero in quattro dimensioni). Moskva: Fortuna Limited, 421-98.
- Chances, E. (1993). *Andrej Bitov: The Ecology of Inspiration*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Chodaneni, L.A. (2015). «Kul'turnyj koncept 'Kavkaz' i ego tekstoobrazujuščaja rol' v tvorčestve A.S. Puškina i M.Ju. Lermontova» (Il concetto culturale di 'Caucaso' e il suo ruolo nella formazione del testo nell'opera di A.S. Puškin e M.Ju. Lermontov). *Sibirskij filologičeskij žurnal* (Rivista filologica siberiana), 4, 47-57.
- Ferrari, A. (2015). *Quando il Caucaso incontrò la Russia. Cinque storie esemplari*. Milano: Guerini e Associati.

28 Si veda, a questo proposito, Ferrari 2019.

- Ferrari, A. (2019). *L'Armenia perduta. Viaggio nella memoria di un popolo*. Roma: Salerno.
- Januškevič, A.S. (2004). «Sibirskij tekst: vzgljad izвне i iznutri» (Il testo siberiano: uno sguardo dall'esterno e dall'interno). Plechanova, I.I.; Ponomarëva, N.V. (eds), *Sibir': vzgljad izвне i iznutri. Duchovnoe izmerenie prostranstva* (La Siberia: uno sguardo dall'esterno e dall'interno. La dimensione spirituale dello spazio). Irkutsk: Irkutskij Gosudarstvennyj Universitet, 227-35.
- Kalmykova, V.V. (2014). «Odesskij tekst russkoj literatury (K postanovke problemy)» (Il testo di Odessa nella letteratura russa [Per una introduzione alla questione]). *Filologičeskie nauki. Naučnye doklady vysšej školy* (Scienze filologiche. Relazioni scientifiche della scuola superiore), 6, 84-96.
- Knabe, G.S. (ed.) (1998). *Moskva i "moskovskij tekst" russkoj kul'tury* (Mosca e il "testo moscovita" della cultura russa). Moskva: Rossijskij gosudarstvennyj gumanitarnyj universitet.
- Layton, S. (1994). *Russian Literature and Empire. Conquest of the Caucasus from Pushkin to Tolstoy*. Cambridge; New York: Cambridge University Press.
- Leed, E.J. (1991). *The Mind of the Traveler: From Gilgamesh to Global Tourism*. New York: Basic Books.
- Ljusyj, A.P. (2003). *Krymskij tekst v russkoj literature* (Il testo della Crimea nella letteratura russa). Sankt Peterburg: Aletejja.
- Ljusyj, A.P. (2007). *Nasledie Kryma: geosofija, tekstual'nost', identičnost'* (L'eredità della Crimea: geosofia, testualità, identità). Moskva: Russkij impul's.
- Ljusyj, A.P. (2013). *Moskovskij tekst: tekstologičeskaja koncepcija russkoj kul'tury* (Il testo moscovita: una concezione testologica della cultura russa). Moskva: Veče.
- Ljusyj, A.P. (2014). «Dom, kvartira, majdan. Kievskij tekst kak logovo logosa» (La casa, l'appartamento, la piazza. Il testo kieviano come luogo del logos). *Voprosy literatury* (Questioni di letteratura), 5, 129-54.
- Lotman, J.M. (1995). «Il metalinguaggio delle descrizioni tipologiche della cultura». Lotman, J.M.; Uspenskij, B.A. (a cura di), *Tipologia della cultura*. Milano: Bompiani, 145-81.
- Magarotto, L. (2015). *La conquista del Caucaso nella letteratura russa dell'Ottocento: Puškin, Lermontov, Tolstoj*. Firenze: Firenze University Press.
- Maletov, E.I. (1997). «Zarubežnyj Vostok v vosprijatii russkich putešestvennikov XII-XV vv. (po materialam choždenij)» (L'Oriente estero nella percezione dei viaggiatori russi dei secoli XII-XV [sulla base della letteratura di viaggio]). Borisov, J.S. (ed.), *Rossija i vnešnij mir: dialog kul'tur* (La Russia e il mondo estero: dialogo di culture). Moskva: IRI RAN, 6-21.
- Malygina, N.M. (ed.) (2005). *Moskva i "moskovskij tekst" v russkoj literature 20. Veka: materialy 8. Vinogradovskich čtenij* (23-25 marta 2004) (Mosca e il "testo moscovita" nella letteratura russa del 20 secolo: materiali 8 della conferenza Vinogradovskie čtenija [23-25 marzo 2004]). Moskva: Moskovskij gosudarstvennyj pedagogičeskij universitet.
- Marchesini, I. (2019). «Russia, Armenia, Europa nella visione di Andrej Bitov». Bragone, M.C.; Bidovec, M.C. (a cura di), *Il mondo slavo e l'Europa. Contributi presentati al VI Congresso Italiano di Slavistica* (Torino, 28-30 settembre 2016). Firenze: Firenze University Press, 209-17.
- Markovič, V.; Šmidt, V. (2005). *Suščestvuet li Peterburgskij tekst? Peterburgskij sbornik* (Esiste un testo pietroburghese? Raccolta pietroburghese). Sankt Peterburg: Izdatel'stvo Sankt-Peterburgskogo universiteta.

- Matasova, O.V.; Tuguševa, Ė.F. (2020). «'Kavkazskij tekst' A.G. Bitova v russkoj i zarubežnoj (nemeckoj) kritike» ('Il testo del Caucaso' di A.G. Bitov nella critica russa e straniera [tedesca]). *Izvestija Saratovskogo universiteta. Novaja serija. Serija Filologija. Žurnalistika* (Notiziario dell'università di Saratov. Nuova serie. Serie Filologia. Giornalistica), 2, 212-17.
- Musukaeva, A.C. (1993). *Severokavkazskij roman. Chudožestvennaja i étnokul'turnaja tipologija* (Il romanzo nord caucasico. Tipologia artistica e etnoculturale). Nal'čik, El'brus. Tesi di dottorato.
- Ničiporov, I.B. (2003). «'Moskovskij tekst' v russkoj poëzii 20 veka: M. Cvetaeva i B. Okudžava» ('Il testo moscovita' nella poesia russa del 20 secolo. M. Cvetaeva e B. Okudžava). *Vestnik MGU. Filologija* (Messaggero MGU. Filologia), 3, 58-71.
- Očman, A.V. (2002). *Novyj Parnas. Russkie pisateli Zolotogo i Serebrjanogo veka na Kavkazskich Mineral'nych Voda* (Il nuovo Parnasso. Gli scrittori russi dei secoli d'oro e d'argento nella caucasica Mineral'nye Vody). Pjatigorsk: PGLU.
- Očman, A.V.; Šul'ženko, V.I. (2009). *Kavminvodskij tekst russkoj literatury* (Il testo di Kavminvody della letteratura russa). Moskva: Lazur'.
- Petrosyan, S. (2016). «The Transformation of Yerevan's Urban Landscape after Independence». *Caucasus Analytical Digest*, 87, 2-4. <https://bit.ly/2LrsgAb>.
- Schönle, A. (2003). «Caucasus, Russian Exploration». Speake, J. (ed.), *Literature of Travel and Exploration: An Encyclopedia*. Vol. 1, A-F. London: Taylor & Francis, 197-9.
- Stantčev, K.; Giovannoli, V. (2011). «Spazio e memoria: osservazioni sul concetto di Testo piomboburghese di V.N. Toporov». Fiorentino, F. (a cura di), *Figure e forme della memoria culturale*. Macerata: Quodlibet, 193-222.
- Šul'ženko, V.I. (2001). *Kavkazskij fenomen russkoj prozy (vtoraja polovina XX veka)* (Il fenomeno caucasico della prosa russa [seconda metà del XX secolo]). Pjatigorsk: PjatGFA.
- Šul'ženko, V.I. (2015a). «Russkojazyčnye pisateli i 'kavkazskij tekst' russkoj literatury: problemy mežkul'turnoj integracii» (Gli scrittori di lingua russa e il 'testo caucasico' della letteratura russa: problemi di integrazione interculturale). *Russkij jazyk i mežkul'turnaja kommunikacija* (La lingua russa e la comunicazione interculturale), 1(14), 189-93.
- Šul'ženko, V.I. (2015b). «Tipy personažej v sovremennom 'kavkazskom tekste'» (I tipi di personaggio nel 'testo caucasico' contemporaneo). *Russkij jazyk i mežkul'turnaja kommunikacija* (La lingua russa e la comunicazione interculturale), 1(14), 84-93.
- Šul'ženko, V.I. (2017). «'Kavkazskij tekst' russkoj literatury: granicy opisanija i paradoksy vosprijatija» ('Il testo caucasico' della letteratura russa: limiti di descrizione e paradossi di percezione). *Izvestija DGPU* (Notiziario DGPU), 1(11), 104-8.
- Šul'ženko, V.I.; Sumskaĵa, M.J. (2012). «Rannij Bulgakov v paradigmatiche 'kavkazskogo teksta' russkoj literatury» (Il primo Bulgakov nella paradigmatica del 'testo caucasico' della letteratura russa). Przebinda, G.; Świeży, J. (eds), *Michail Buthakow. Jego czasy i my* (Michail Bulgakov. Il suo tempo e noi). Krakow: Scriptum, 255-68.
- Ter Minassian, T. (2007). *Erevan. La Construction d'une capitale à l'époque soviétique*. Rennes: Presses Universitaires de Rennes.

- Toporov, V.N. (1995). *Mif. Ritual. Simvol. Obraz. Issledovanija v oblasti mifopotičeskogo. Izbrannoe* (Mito. Rito. Simbolo. Immagine. Ricerche nel campo della mitopoietica. Opere scelte). Moskva: Progress-Kul'tura.
- Toporov, V.N. (2003). *Peterburgskij tekst russkoj literatury* (Il testo pietrobουργhese della letteratura russa). Sankt Peterburg: Iskusstvo-SPB.
- Vajl', P.L. (2007). «Toska po urokam putešestvija v Armeniju» (Nostalgia per le lezioni di viaggio in Armenia). *Radio Svoboda*, 20.05.2007. <https://www.svoboda.org/a/393479.html>.
- Vinogradov, B.S. (1966). *Kavkaz v russkoj literature 30-ch godov XIX veka* (Il Caucaso nella letteratura russa degli anni 20 del XIX secolo). Groznyj: Čečeno-Ingušskoe knižnoe izdatel'stvo.
- Vinogradov, V.B. (2003). *Rossija i Severnyj Kavkaz: istorija v zerkale chudožestvennoj literatury* (La Russia e il Nord del Caucaso: la storia nello specchio della letteratura). Armavir: Armavirskoe poligrafpredprijatje.
- Zenobi, V. (2019). «Le trasformazioni urbane nella Yerevan post-sovietica. Note su élite, economia e retorica della continuità». Comai, G. et al. (a cura di), *Armenia, Caucaso e Asia Centrale. Ricerche 2019*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 305-24. *Eurasiatica* 12. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-340-3/015>.

Dizionari

- Castiglioni, L.; Mariotti, S. (1997). *IL. Vocabolario della lingua latina. Latino italiano – italiano latino*. 3a ed. Milano: Loescher.
- Devoto, G.; Oli, G.C. (2000). *Il dizionario della lingua italiana*. Firenze: Le Monnier.
- Fasmer, M. (1987). *Étimologičeskij slovar' russkogo jazyka. V četyrech tomach*. Trad. dal Tedesco di O.N. Trubačeva. Tom 3. Moskva: Progress.
- Mann, S.E. (1984-87). *An Indo-European Comparative Dictionary*. Hamburg: H. Buske.
- Torp, A. (1909). *Urgermanischer Sprachschatz*. Göttingen: Vandenhoeck und Ruprecht.